

I DEPORTATI DI SREBRENICA.

Claes confessa l'impossibilità di liberare l'enclave Scarcabarile tra Francia e Nazioni Unite: è caos

Da Kigali a Sarajevo le Caporetto di Boutros Ghali

Le «sconfitte» di Boutros Ghali Elettto segretario dell'Onu nel 1991 l'ex-ministro degli Esteri egiziano ha collezionato più fallimenti che successi. I caschi blu si arrendono a Karadzic in Bosnia, scappano da Kigali quando inizia la mattanza e abbandonano Mogadiscio ai clan. Il buon esito delle missioni in Angola e Mozambico mentre i Grandi tagliano i fondi e paralizzano l'Onu che non ha un programma per affrontare le crisi.



Un gruppo di profughi da Srebrenica arrivano a Tuzla su mezzi dell'Onu

Nato e Onu alzano bandiera bianca Clinton ammette: «La missione ha le ore contate»

La Caporetto dell'Onu Il giorno dopo la «disfatta di Srebrenica» si scatena un rimpallo planetario di accuse. La Nato accusa l'Onu, la Francia se la prende con tutti, le forze Unprofor lamentano la scarsità di realismo del Palazzo di vetro a partire dalla risoluzione approvata ieri. Clinton suona la ritirata e ammette che la missione ha i giorni contati. Ghali, impegnato in Africa, ha fatto sapere di lavorare ad un piano.

FABIO LUZZINO

Karadzic non ha solo vinto una battaglia militare. Di più ha disarcionato le residue speranze che potesse esserci una politica mondiale interessata veramente a salvare la Bosnia.

le di ogni sistema democratico fondato sul diritto»

Le verità del giorno dopo

Il marcio delle democrazie di cui parla il lucido leader americano sta in un altro aspetto di questa vicenda politicamente indecente: i paesi che hanno gestito la crisi bosniaca sin qui hanno mentito. La sfiducia del giorno dopo ci permette di sapere che Zepa l'enclave musulmana a due passi da Srebrenica già bombardata dai serbi bosniaci è assolutamente indifendibile. Lo dicono uomini dell'Unprofor ricordando che i piani fatti a tavolino hanno assegnato uno spazio contingente di 76 caschi blu ucraini a difendere il villaggio. Il portavoce Gary Coward ha detto che per contenere un attacco con 36 mila uomini (l'intero contingente Onu in Bosnia non arriva a 23 mila unità) la bugia più grossa è stata sulla forza di reazione rapida. Ci sono state vertici a tutti i livelli trattative riservate estenuanti per definire la numerosità e il ruolo di questo nuovo contingente. Ma una volta decisa e votata la risoluzione Onu sembrava che da un

momento all'altro fosse pronta a reagire. Nei primi giorni dell'assedio di Srebrenica tutti ad attendere la Ffr la Francia per prima a dire che era tutto pronto e poi a smentire perché mancavano gli elicotteri. «La Forza di reazione rapida non è ancora operativa e condurre un'azione a Srebrenica è attualmente fuori dalla nostra portata» ha detto il generale André Soubirou comandante della Brigata multinazionale una delle tre che compongono la Ffr. E il generale ha dato una grande verità: non ha mai ricevuto alcun ordine di intervenire a Srebrenica se mai avesse potuto farlo. Chi sta sul posto ha ingoiato molti rospi ha dovuto adattarsi a molte politiche a volte sporche della stessa sorte dei caschi blu. Cosicché ieri l'Unprofor di Zagabria ha abbandonato il classico «plomb» criticando aspramente la risoluzione approvata mercoledì dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Una sola parola «realistica». Sulla stessa linea l'amministratore Ue di Mostar Hans Koschnick «Ci mentirono giorno dopo giorno con queste risoluzioni e tutto ciò non può che farmi star male».

L'ultimatum americano

«Se non riusciremo a ripristinare l'integrità della missione Onu in Bosnia è chiaro che ha i giorni contati». Lo ha detto Clinton che ha aggiunto: «Le Nazioni Unite dovrebbero riprendere posizione e ristabilire la zona protetta e la popolazione sfollata dovrebbe poter tornare a casa». Qualcosa che suona tanto impossibile da sembrare l'antica marea del giorno della ritirata dei caschi blu che tanto auspicio i

repubblicani americani che da tempo vogliono togliere l'embargo per le armi che grava sui bosniaci. Amareggiato il segretario dell'Alleanza atlantica il belga Willy Claes. Da lui arriva un'altra ammissione di impotenza. La Nato ha detto intervistato dalla radio statale belga - non ha mai avuto e non ha un solo uomo sul terreno in Bosnia. Ma solo navi nell'Adriatico e aerei nei cieli e l'Onu non ci ha mai chiesto di far arretrare i serbi. È l'Onu e non la Nato a definire la strategia in Bosnia ed è l'Onu e non la Nato ad aver scelto ogni volta gli obiettivi anche per i nostri interventi aerei. L'esperienza di Srebrenica sarà per noi una grande lezione e in avvenire l'alleanza non accetterà più di navigare su un battello con due comandanti». La valanga di critiche non affossa però Boutros Ghali che ha annunciato ieri di lavorare ad un piano che sarà reso noto fra pochi giorni.

Spettacolo che ha un illustre precedente storico che è poi quello a cui ha fatto riferimento Gingrich. Si chiamava appesantimento quella scelta politica di benevola tolleranza adottata dalle potenze degli anni Trenta davanti all'incendere dell'ingordigia territoriale del nazional-socialismo di Adolf Hitler. Nella arcinota Conferenza di Monaco del settembre 1938 Francia e Inghilterra ratificarono l'annessione dei Sudeti da parte della Germania nazista. Nero su bianco si stabilì che tutti i cecchi avrebbero dovuto evacuare dalla regione a maggioranza tedesca. I Cechi avrebbero potuto portare con sé una parte dei loro beni. I bosniaci musulmani non meno quelli

Fasino: «Permettere ai caschi blu la difesa applicando finalmente tutte le risoluzioni»

Per consentire ai caschi blu dell'Onu di assolvere ai loro compiti non è necessario un nuovo mandato. A sostenerlo è Piero Fassino, responsabile esteri del Pds. È sufficiente, sottolinea il dirigente della Quercia, «dare finalmente applicazione alla risoluzione 836 approvata nel gennaio 1993 dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, risoluzione che prevede esplicitamente il diritto dei caschi blu di difendersi, ricorrendo ad ogni mezzo contro chi ne impedisce l'attività. Questa è dunque la vera decisione da prendere. Per applicare la risoluzione, aggiunge Fassino, è necessario rafforzare il numero dei caschi blu: ogni ipotesi di evacuazione o di riduzione del contingente Onu peggiorerebbe soltanto la situazione. Chiediamo perciò al governo italiano di attivarsi nel Consiglio di sicurezza, nell'Unione Europea e nella Nato per questi obiettivi». Ai pronunciamenti nelle sedi istituzionali occorre però accompagnare un'iniziativa tra la gente: a questo proposito il parlamentare progressista ha annunciato che oggi si svolgerà una riunione promossa dal Pds con partiti, sindacati e diverse associazioni per discutere forme di mobilitazione e di iniziativa «per fermare la tragedia di Srebrenica».

TOMI FONTANA

ROMA Boutros Boutros Ghali il «faraone» al verde nel nuovo disordine mondiale. L'Onu batte in ritirata su tutti i fronti da Sarajevo a Kigali i caschi blu subiscono beffe e ricatti, sparano sulla folla di Mogadiscio e scappano dal Rwanda quando gli assassini sfoderano i machete. Il «faraone» promette eserciti di pace che non partono mai condanna i banditi di Karadzic che sequestra impunemente i suoi soldati rassicura i capi africani e poi lascia che si massacrino nelle faide etniche.

Sono lontani i giorni del novembre 1991 che videro l'incoronazione al palazzo di vetro dell'ex ministro degli Esteri di Sadat Perez de Cuellar aveva benedetto le armate di Bush che entrarono festanti e vittoriose a Kuwait City poi passò lo scettro dell'Onu a Boutros Ghali. E pur tra gli Scud dei rais di Baghdad e le fiammate dei missili Cruise americani l'ordine e le speranze alimentate dalla caduta del Muro di Berlino ancora sembravano reggere.

Ghali comincia animato da grandi ambizioni. Intende creare un «esercito delle Nazioni Unite» un armata di gendarmi della pace da spedire nei punti caldi del mondo. Ghali batte cassa per racimolare 50 milioni di dollari per finanziare le missioni di pace. E si scontra con i primi seri ostacoli. Gli Stati Uniti debitori di centinaia di miliardi di dollari di contributi congelati o mai versati tagliano i fondi. Nel 1992 l'Onu lamenta arretrati dai «Grandi» per 800 milioni di dollari.

La fine della guerra fredda non placa i conflitti che divampano nella ex Jugoslavia lacerano la Somalia e molti paesi africani infiammano l'impero sovietico che si disgrega. Tra il 1945 ed il 1987 le Nazioni Unite hanno promosso tredici operazioni di mantenimento della pace. Ne occorrono altrettante nei sei anni successivi. Tra il 1948 e il 1994 l'Onu ha impegnato nel mondo 650.000 soldati solamente nel giugno del 1994 ne scadeva 71.000. Le grandi ambizioni di Boutros Ghali debbono fare i conti con le casse vuote ed il disimpegno dei Grandi. Mancano i quattrini e mancano le idee. Imporre la pace o limitarsi a favorarla cercando il consenso della parte in causa? Ingerenza umanitaria o diplomazia cauta? Nella confusione le armate dell'Onu vittoriose contro Saddam partono per disastrose missioni che abbassano al minimo storico la credibilità dell'Onu.

Ad Oslo nel giugno 1992 si riunisce il Consiglio Atlantico e la Nato si dichiara pronta a fornire uomini e mezzi per le operazioni di pace dell'Onu. È la via libera per le missioni nella ex-Jugoslavia ma i Grandi sono divisi e la mancanza di volontà politica determina caos

e difficoltà nelle gestione militare della presenza Nato in Croazia e Bosnia. Il sistema della «doppia chiave» di comando (Onu e Nato) ingarbuglia gli ordini dei capi militari che debbono eseguire le disposizioni di mandati e risoluzioni che si contraddicono. L'ultima risoluzione approvata dal consiglio di sicurezza mercoledì notte ordina ad esempio la riconquista di Srebrenica «con tutti i mezzi» ma non modifica il mandato dei caschi blu che possono sparare solamente «per autodifesa». La caccia della Nato che sovola la Bosnia quando vengono «illuminati» dai radar contraerei serbi non possono reagire attaccando senza l'autorizzazione dell'Onu. Tutto ciò è ovviamente solo l'«effetto» mentre le cause vanno ricercate nei complessi intrecci politico-diplomatici che paralizzano l'iniziativa Onu in Bosnia.

Anche il fallimento della missione in Somalia trova origine dalla mancata soluzione del dilemma tra «peacekeeping» (mantenimento della pace) e «peace-enforcement» (imposizione della pace) e quindi nell'atteggiamento contraddittorio della comunità internazionale. Gli Onu che di fronte alle crisi non degnano tra il disimpegno e la politica del «pugno pesante». Le armate dell'Onu giunsero a Mogadiscio nel dicembre 1992 per un'operazione che gli esperti definiscono di «peacekeeping» rafforzato cioè di «energico» mantenimento della pace. I marines sbarcarono «pacificamente» a Mogadiscio ma quando l'Onu pretese il disarmo delle fazioni iniziarono sanguinosi combattimenti con i clan. Gli italiani presero le distanze dal comando Onu (Boutros Ghali sostiene la linea dura americana) mentre i marines spararono tra la folla. L'operazione di pace in Somalia provocò almeno 10.000 morti. Boutros Ghali costretto faticosamente alla fuga da Mogadiscio (3 gennaio 1993) potrebbe tuttavia vantare i successi conseguiti in Mozambico e Angola. La pace (accordo di Roma dell'ottobre 1991) è tornata a Maputo dopo 17 terribili anni di guerra che hanno provocato un milione di morti. Dal febbraio 1993 all'ottobre del 1994 (data delle prime elezioni libere) i caschi blu in massima parte italiani delle brigate alpine Taunneuse e Julia hanno vigilato senza incidenti sul processo di pace. Ed in Angola dopo gli accordi di Bicesse (maggio 1991) e di Lusaka (settembre 1994) i caschi blu hanno favorito la difficile composizione del conflitto tra il governo ed i ribelli dell'Unita. Ma proprio in questi giorni Boutros Ghali è a Kigali dove i capi del Rwanda gli rimproverano di aver chiamato i 5.500 caschi blu nei giorni del terribile massacro dello scorso anno.

«I volontari greci affiancano i serbi»

Una dozzina di volontari greci hanno partecipato insieme alle forze serbo-bosniache alla presa di Srebrenica «secondo quanto ha rivelato ieri il quotidiano atenese «Ethnos». I volontari hanno festeggiato tutta la notte di martedì e mercoledì la conquista della città insieme ai soldati serbi cantando gli inni nazionali greci e serbi. Precedono il giornale «Ethnos» i volontari greci hanno issato la bandiera nazionale greca sulle rovine della chiesa ortodossa di Srebrenica e una bandiera con l'insegna della stella di Vergilina simbolo delle rivendicazioni greche nel conflitto con la ex repubblica

jugoslava di Macedonia sancendo così a colpi di mitra slogan nazionalisti e canti patriottici il loro legame indissolubile con i miliziani di Radovan Karadzic. Esempio in nome dell'amicizia tradizionale greco-serba e in nome della «fratellanza ortodossa» un centinaio di volontari greci sempre secondo «Ethnos» si trovano a Vlasenik in Bosnia centrale. Dall'inizio del conflitto bosniaco il reclutamento di volontari greci dispone anche di due uffici uno nella capitale e uno a Salonicco di cui il giornale ateniese fornisce indirizzo e numero telefonico.

La Turchia si oppone a mercenari musulmani

TIRANA Il presidente turco Süleyman Demirel concludendo una visita di due giorni in Albania ha espresso la sua avversione all'ipotesi che combattenti volontari musulmani prendano parte al conflitto in Bosnia nel caso di un ritiro delle forze di pace Onu. La presenza di volontari musulmani in sostegno delle forze governative bosniache ha detto Demirel dovrebbe la diffusione in Europa di una guerra di religione. «Se i volontari musulmani andassero in Bosnia allora si scatenerebbe il fuoco di Europa sud-orientale».

crisi e musulmani da una parte e cristiani dall'altra. E questa è una cosa alla quale non si deve neanche pensare. Ha affermato Demirel insieme al presidente libanese Sali Bishara ha però sottolineato la necessità che la comunità internazionale conti un suo sforzo per arginare il conflitto in Bosnia. Demirel ha quindi esortato Turca a diretto a Skopje per un incontro di due giorni. Ma esorta l'Unione europea che si prenda in carico il problema e di avviare rapporti di collaborazione tra Ankara e Atene. La Macedonia è una delle contee più aperte della Penisola

Advertisement for 'ULTIME NOTIZIE da CUBA' by Maria López Vigil, introduction by Aldo Garzia. Includes a list of topics: CHE COSA CAMBIA, LE RIFORME, LA SOCIETA', I GIOVANI, IL TURISMO, FIDEL. Published by Avvenimenti.